Oeuvres majeures, oeuvres mineures, sous la direction de Catherine Volpilhac-Augier

Gabriella Bosco

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29787>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29787

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 448-449

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella Bosco, « *Oeuvres majeures, oeuvres mineures, sous la direction de Catherine Volpilhac-Augier* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29787> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29787>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Oeuvres majeures, oeuvres mineures, sous la direction de Catherine Volpilhac-Augé

Gabriella Bosco

NOTIZIA

AA. VV., *Oeuvres majeures, oeuvres mineures*, sous la direction de Catherine VOLPILHAC-AUGÉ, Lyon, Ens Editions, 2004, pp. 238.

- 1 Gli undici contributi qui raccolti percorrono tre secoli di letteratura francese, dal XVII al XIX, per indagare la questione autoriale dal punto di vista delle cosiddette “opere minori”. Citando in esergo Artaud, la massima che recita «En finir avec les chefs-d’oeuvre», la curatrice Catherine VOLPILHAC-AUGÉ introduce il tema chiedendosi se le strategie degli editori di pubblicare volumi di opere complete – apparente superamento della gerarchizzazione tra “capolavori” e “altro” – non riproponga poi, all’interno delle raccolte, la stessa impostazione sia pure in maniera meno esplicita. L’interesse dei collaboratori va agli effetti sul giudizio critico che tali scelte editoriali implicano. Come se, mettendo tutto sullo stesso piano, rifiutando di considerare certe opere più importanti di altre, il critico avesse l’impressione di venir meno al suo ruolo. Più che invocare l’abbandono dell’atteggiamento che gerarchizza, il volume s’interroga sul significato di tale atteggiamento.
- 2 Va anche detto, questione parallela, che certe opere “diventano” minori con il passare del tempo o viceversa cessano di esserlo: in altri termini la ricezione, l’evoluzione del gusto nel tempo, mescola le carte in ogni tipo di gerarchizzazione. Fatto che dovrebbe, scrive Catherine VOLPILHAC-AUGÉ, incitare alla relativizzazione generale dei criteri di lettura.
- 3 La riflessione prende avvio dal punto di vista teorico con il saggio di Catherine LARRÈRE sulla posizione di Foucault rispetto alle gerarchie letterarie, espressa nella conferenza

ch'egli tenne il 22 febbraio 1969 alla Société française de philosophie intitolata *Qu'est-ce qu'un auteur?* (riflettendo sul suo lavoro di edizione delle opere complete di Nietzsche, Foucault argomentava sul paradosso di un principio secondo cui tutto deve essere pubblicato arrivando alla proposta rivoluzionaria di scindere le nozioni di opera e autore a vantaggio della prima: «La littérature est l'endroit où l'homme disparaît au profit du langage»). Così liberati dalla loro appartenenza a un'opera, unitaria grazie al riferimento all'autore, gli enunciati possono dispiegarsi in tutta la loro estensione, e tutti a pari merito). Seguono interventi che storicizzano la questione: Claudine POULAIN e Michèle ROSSELLINI presentano i casi di Naudé e Sorel (commentando l'*Advis pour dresser une bibliothèque* del primo e *La Science universelle* del secondo) e il “fallimento” (dal punto di vista della storia letteraria) del progetto poligrafico di Sorel; mentre Jean SERROY indaga l'atteggiamento generale del classicismo rispetto alla distinzione tra opere maggiori e opere minori, osservando in apertura come un secolo definito “Grand” sia costituzionalmente strutturato su differenziazioni di questo genere. Il discorso di Serroy mette in luce l'importanza del sistema di valori vigente, per l'instaurazione di gerarchie.

- 4 Christophe MARTIN ripercorre la storia editoriale e la ricezione del *Temple de Gnide* di Montesquieu; Dominique HÖLZLE analizza le strategie di giustificazione morale e estetica dei *Malheurs de l'inconstance* di Dorat. “Casi” macroscopici – Rousseau, Voltaire, Balzac, Hugo – sono affrontati rispettivamente da Philip STEWART, Jean-Noël PASCAL, Raymond TROUSSON e Florence NAUGRETTE. Conclude il volume l'articolo di Daniel BILOUS su Mallarmé, teorico della “scomparsa locutoria del poeta”.